

GUILIO M. FACCHETTI

## LA LINEARE B: UNA SCRITTURA CONTABILE E LARGAMENTE IMPERFETTA<sup>1</sup>

Un recente articolo di Yves Duhoux<sup>2</sup> riconsidera in una luce nuova l'interessante problema dell'inadeguatezza della LB alla notazione del greco miceneo.

In altri miei scritti ho avuto modo di usare e apprezzare alcuni passati lavori di Duhoux,<sup>3</sup> nel caso dell'articolo appena citato devo però rimarcare il mio più radicale disaccordo con le opinioni espresse dallo studioso belga.

I dati di partenza oggettivi di cui disponiamo si possono così riassumere:

I. Il repertorio grafematico della LB è composto da sillabogrammi notanti solo sillabe aperte; le regole ortografiche per la trascrizione di sillabe complesse (es. CCV) o chiuse (es. CVC) si basano essenzialmente (salve le peculiarità di pochi segni speciali) sulla regola della “vocale quiescente” e su quella della mera omissione delle consonanti.<sup>4</sup>

II. I circa 6000 testi in LB<sup>5</sup> fino ad oggi riscoperti sono praticamente tutti di carattere archivistico e contabile (le formule stereotipate delle iscrizioni dipinte su vaso non modificano l'asserzione), mentre in LA,<sup>6</sup> si dispone di sole 326 tavolette contro ben 125 testi di carattere non

<sup>1</sup> In questo intervento adotterò le seguenti sigle: LA = lineare A; LB = lineare B; SCC = sillabario cipriota classico.

<sup>2</sup> Duhoux 2000.

<sup>3</sup> Per esempio, recentemente, in Facchetti 2002a, p. 144 ss.

<sup>4</sup> Per un inquadramento più generale del problema, nell'ambito di un confronto tipologico con altri sillabari, v. Facchetti 2002b, p. 98 ss.

<sup>5</sup> Per la precisione 5904, tavolette tebane comprese, secondo Bartoněk 2002, p. 30.

<sup>6</sup> Ci rifacciamo ai dati di GORILA 5, p 126 s., integrati da Owens 1997 (che aggiunge 55 nuove epigrafi, delle quali 8 tavolette, 11 tra noduli-sigilli-rondelle e 36 documenti non amministrativi). Il totale di 1427 documenti di GORILA 5 è così aumentato a 1482.

amministrativo. Il dato è eclatante e non impressiona di meno perfino se ai documenti amministrativi si assommano i 1031 noduli, sigilli e rondelle (anche se in questo caso si tratta nella spesso di semplici sigle o segni isolati).

Indipendentemente da ogni questione di decifrabilità, la più naturale e piana interpretazione di questi rimarchevoli dati consiste nel vedervi il riflesso di una maggiore adeguatezza della LA per la notazione del minoico (in cui si potevano dunque scrivere anche documenti non contabili, che risultavano molto ben comprensibili senza ideogrammi o schemi archivistici di supporto) rispetto alla LB per il greco miceneo.

Questa interpretazione è corroborata dall'ovvia constatazione (che nessuno si è mai sognato di contestare) che la LA è il risultato di una creazione *ad hoc* per la lingua minoica, mentre la LB palesemente non è altro che un mero adattamento (con qualche ritocco al repertorio grafematico) del sillabario minoico alla trascrizione del greco.

Tali riflessioni sono implicite nella molto fondata supposizione (che è poi un corollario della maggior adeguatezza della LA) che la lingua minoica «may perhaps have resembled the Polynesian type, consisting mainly of open syllables, final consonants being either absent or at least non significant, after the pattern of *hula hula* or *kia ora*, rather than that of *κνώψ* or *Σφίγξ*».<sup>7</sup>

Nell'abstract del suo articolo<sup>8</sup> Duhoux precisa: «Or, le linéaire B n'est pas parfaitement adapté à la notation de la langue grecque. Ses imperfections sont très généralement attribuées à l'influence de l'écriture préhellénique linéaire A, dont le linéaire B est le descendant et qui note une langue préhellénique. Un examen sans a priori montre que cette idée est indéfendable: sur le seul point que nous puissions vérifier (puisque la langue du linéaire A n'a pas encore été identifiée), à savoir la séparation des mots, le linéaire A est moins perfectionné que le linéaire B.»

Al di là di punti di dettaglio, la critica di Duhoux può essere articolata nelle seguenti proposizioni (si osservi che per il SCC Duhoux impiega la sigla LC):

1. «La laxité des transcriptions LB (§ 3.1) est, bien entendu, réelle. Mais elle s'observe dans toutes les écritures de l'époque – à commencer par le LC.»<sup>9</sup> «Il est manifeste que l'idée d'un LC incomparable-

<sup>7</sup> Ventris – Chadwick 1956, p. 69.

<sup>8</sup> Duhoux 2000, p. 37.

<sup>9</sup> Duhoux 2000, p. 41.

ment meilleur que le LB pour noter le grec n'est pas étayée par les faits. En réalité, les deux écritures se situent globalement au même niveau – alors que l'échantillon LB est sept cents ans plus ancien que le texte LC examiné ...»<sup>10</sup>

2. «L'idée que le LB soit une écriture d'une qualité si déplorable qu'il aurait été impossible de l'employer pour écrire de long textes (§ 3.5) est également inacceptable. L'erreur de cette théorie est démontrée par le LC, qui, bien qu'il ait, fonctionnellement, le même taux d'imperfections que le LB (§ 4.2), n'hésite pas à écrire des textes continus de plusieurs dizaines de lignes de long ... Or, le LB a une superiorité éminente sur le LC: sa séparation systématique des mots. Le LC l'emploie, mais sans grande régularité ... – d'où ces séquences où plusieurs mots sont souvent juxtaposés sans solution de continuité. L'alphabet grec ultérieur ne la pratique généralement pas non plus. De ce point de vue, le LB est incomparablement supérieur à un système graphique dont tout le monde chante les louanges (à juste titre).»<sup>11</sup>

3. «On accepte très généralement les imperfections du LB comme le résultat de l'héritage du LA: c'est, dit-on, parce que le LA aurait été mis au point pour une langue non hellénique que son écriture fille, le LB, aurait été aussi mal adaptée à noter le grec.»<sup>12</sup> «Mais ce qui me paraît certain, c'est qu'il n'y a pas la moindre raison positive de penser que le LA était, lui, mieux adapté à noter sa langue que ne l'était le LB à noter le grec. Sur un point en tout cas, il est possible de démontrer que la situation du LA était pire que celle du LB. C'est la séparation des mots, que le LA pratique moins systématiquement que le LB. On peut en effet y trouver de la *scriptio continua*, avec des séquences de taille parfois impressionnante, comme les 19 syllabogrammes consécutifs de KN Z 1316 LA > LB *a-re-ne-si-di-88-pi-ke-pa-ja-su-ra-i-te-ri-me-a-ja-ku*. Ceci confirme que, comme toute écriture humaine non scientifique, l'écriture LA pouvait noter très imparfaitement sa langue – mais fonctionnant néanmoins apparemment fort bien ainsi ... Au moins sur ce point précis, le LB a donc été non pas inférieur, mais supérieur au LA.»<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Duhoux 2000, p. 44.

<sup>11</sup> Duhoux 2000, p. 45 s.

<sup>12</sup> Duhoux 2000, p. 47.

<sup>13</sup> Duhoux 2000, p. 48. Come si può notare dall'edizione di GORILA 4 e da TMT, p. 231, la traslitterazione di KN Z 1316 (cioè KN Zf 13) fornita da Duhoux non è del tutto corretta; la questione non interessa però l'argomento principale del presente intervento.

Chi, con una minima pratica del funzionamento del SCC, ricordi i succitati dati oggettivi del confronto tra tipologie testuali della LB in rapporto alla LA (circa 6000 testi in LB e tutti di carattere contabile-amministrativo contro un rapporto di 326 tavolette: 125 “autres documents” per la LA, estrapolando i noduli ecc.) avvertirà, anche soltanto *prima facie*, che nelle affermazioni di Duhoux dev’esserci qualcosa che non funziona.

La proposizione 1. si basa su un’analisi statistica ricavata da un confronto tra un testo in SCC (i primi 20 lessemi della tavola di Idalion) e uno in LB (i primi 20 lessemi di PY Ta 641, la nota “tavoletta dei tripodi”). Duhoux calcola, nelle due trascrizioni, 63 approssimazioni scrittorie per la LB contro 62 per il SCC, concludendo dunque che, quanto a inadeguatezza, «les deux écritures se situent globalement au même niveau».<sup>14</sup>

A parte la questione dell’inaffidabilità metologica di ricavare conclusioni generalizzate dal confronto di due (solì) testi specifici, il ragionamento è in realtà del tutto infondato perché una tale somma indiscriminata di “approssimazioni” cancella il peso relativo, che è assai diverso per ciascun tipo.

Per il testo in LB il totale di 63 è ottenuto addizionando 3 casi di *scriptio disiuncta*, 19 casi di fonemi non notati, 34 notazioni approssimative di consonanti e 7 vocali quiescenti.

Per quello in SCC il totale di 62 si ottiene invece da 16 casi di *scriptio continua*, 27 notazioni approssimative di consonanti, 17 vocali quiescenti e 2 casi di consonanti non notate.

Prescindendo dal fatto che, per le ragioni che esporremo tra poco, dalle approssimazioni del SCC andrebbero tolti in blocco i 16 casi di *scriptio continua*,<sup>15</sup> l’argomento capitale a favore dell’assoluta maggior adeguatezza del sistema del SCC, rispetto a quello della LB, è però l’impressionante rapporto di 16 fonemi non notati in LB contro le 2 sole v omesse nel testo in SCC.

Queste omissioni, come si nota facilmente nel documento in LB (che è in realtà composto da frasi piuttosto brevi e ripetitive, chiuse da logogrammi iconici), colpiscono od obliterano del tutto i morfemi flessionali, il che importerebbe pesanti e inevitabili ripercussioni sulla

---

<sup>14</sup> Duhoux 2000, p. 44.

<sup>15</sup> Tra l’altro, a rigore, essi si sarebbero dovuti computare solo come 8 presunte “approssimazioni”, deducendo cioè i casi delle paroline atone e calcolando più correttamente soltanto le interpunzioni effettivamente mancanti e non il numero di parole implicate.

comprendibilità di un ipotetico testo in LB che fosse davvero lungo come la tavola di Idalion (e senza logogrammi).

In una simile prospettiva, poi, i casi di vocali quiescenti, lunghi dall'essere computabili come "approssimazioni", si rivelano invece utili espedienti complementari per notare, tramite sillabari di questo genere, sillabe complesse e/o chiuse.

A tal riguardo mantiene piena validità la dottrina espressa da Carlo Consani in un suo importante contributo: «la maggior parte delle inadeguatezze riscontrate nell'ortografia dei testi micenei è stata risolta dagli utenti del sillabario cipriota attraverso l'adozione di convenzioni grafiche, certamente meno economiche (la lunghezza delle parole greche rese col sillabario cipriota è maggiore in media di due segni, rispetto a quella delle stesse parole rese col sillabario B), ma tali da permettere, pur permanendo le imperfezioni a livello di repertorio grafico, di redigere i testi più disparati, dagli epitaffi, alle dedicazioni di templi e di oggetti di culto, a testi giuridici e politici, alle leggende monetali, ai documenti contabili, a testi in forma metrica».<sup>16</sup>

La confutazione della proposizione 1. di Duhoux (equivalente ambiguità di LB e SCC) si ripercuote direttamente sulla 2., laddove si postula la realizzabilità in concreto di testi lunghi in LB.<sup>17</sup>

Nella proposizione 2. di Duhoux è altresì contenuta un'argomentazione che dimostrerebbe perfino la prevalenza, nel senso di una minor ambiguità almeno su questo punto, della LB sul SCC: i lunghi sintagmi non interpunti riscontrabili in SCC (casi di *scriptio continua*).

Un ragionamento analogo sostiene anche l'intera proposizione 3., in cui si cerca di enucleare un tratto di maggior adeguatezza della LB sulla LA.

In entrambi i casi l'argomentazione delle omesse interpunzioni è svuotata di ogni significatività, risolvendosi in un mero frain-

<sup>16</sup> Consani 1981, p. 219. Tutto l'articolo contiene fini argomentazioni che si potrebbero innestare nella presente discussione.

<sup>17</sup> Secondo Duhoux 2000, p. 46, «techniquement, donc, le LB était apte à noter de longs textes. Le problème, c'est que nous n'en avons conservé aucun exemple. Ceci signifie-t-il que de ces longs textes LB n'ont jamais existé ? Nous sommes virtuellement certain du contraire.» Gli argomenti prodotti in Duhoux 2000, p. 46 s., a sostegno di questa tesi sono annichiliti dal semplice (e già pluricitato) II dato oggettivo esposto all'inizio del presente articolo. Se Duhoux avesse provato a trascrivere il testo della tavola di Idalion con il repertorio grafematico e le regole ortografiche della LB avrebbe potuto valutare l'impressionante precipitazione del tasso di comprensibilità al momento della decodifica dello scritto risultante.

tendimento (perciò avevo prima accennato alla più opportuna espungibilità delle ricorrenze di *scriptio continua* dal novero delle “approssimazioni”).

Non è difficile capire come, di fatto, gli esempi di *scriptio continua* riscontrabili nel SCC e in LA dimostrano proprio il contrario di ciò che sostiene Duhoux, rivelando (per il SCC e la LA) un’adeguatezza di notazione e un tasso di comprensibilità (da parte di chi decodificava) molto elevati, rispetto alla LB. In SCC e in LA le interpunzioni invero esistevano ed erano comunemente impiegate; il fatto che si siano talora volontariamente omesse mostra in modo lampante che quei sistemi di scrittura notavano adeguatamente le rispettive lingue soggiacenti al punto che lunghi sintagmi e perfino frasi intere restavano del tutto comprensibili, seppure non interpunti; ben diversamente da quello che sarebbe successo in LB, come ciascuno può facilmente verificare.

Non c’è quindi alcun motivo di modificare le opinioni diffuse tra gli specialisti, in merito ai rapporti di funzionamento e di adeguatezza tra LA, LB e SCC, che ho cercato di riassumere in un mio recente lavoro: «la lineare B, che è in sostanza il sillabario minoico adattato all’esigenza di trascrivere la lingua greca micenea, ... si presenta sempre e soltanto come scrittura dei testi contabili e amministrativi. Nonostante la scrittura lineare B sia più recente della A e possieda un numero complessivo di attestazioni largamente superiore, si può affermare che documenti micenei di natura non-amministrativa praticamente non esistono. La spiegazione sta nel fatto che il sistema della lineare B è il risultato di un adattamento imperfetto; in effetti la lineare A era costituita da un sillabario semplice notante solo sillabe aperte, creata “attorno” alla lingua minoica, le cui strutture sillabiche canoniche preferenziali dovevano essere, come per esempio quelle del giapponese, adatte ad essere notate senza soverchie ambiguità tramite un simile strumento scrittorio. Al contrario il greco miceneo era una lingua molto ricca di sillabe chiuse e complesse, inadatta ad essere trascritta con un simile repertorio grafematico, specialmente, come sottolineato nel capitolo precedente, con una regola ortografica prevalente (ereditata con ogni probabilità dai Minoici) fondata sull’omissione di consonanti o semivocali “coda” di sillaba chiusa. Tutto ciò rendeva la lineare B uno strumento assai poco pratico ed estremamente ambiguo, assolutamente non adatto alla trascrizione di testi letterari, religiosi, storici, ecc., ma tuttavia sufficiente per annotazioni di tipo contabile e archivistico, specialmente se ben contestualizzate (dai dati di contorno: la teca di tavolette relativa

al determinato argomento, ecc.) e ampiamente accompagnate da logogrammi esplicativi (alle volte si tratta di veri e propri disegni dettagliati dell'oggetto descritto)».<sup>18</sup>

«Un sistema del tutto simile di vocali quiescenti fu adottato dal sillabario cipriota classico, un tipo di scrittura discendente dai sistemi lineari minoico e miceneo e notante il dialetto greco di Cipro; l'accorgimento delle vocali quiescenti (la vocale quiescente era la -e: così si scriveva -ne per -n; -se per -s, ecc.) e un raffinamento delle regole ortografiche (ma senza bisogno di aumentare il repertorio grafematico) resero il sillabario cipriota classico di gran lunga più adatto a trascrivere un dialetto greco di quanto non fosse stata la vecchia lineare B, ancora cristallizzata sul modello minoico».<sup>19</sup>

#### Nota bibliografica

- Bartoněk A. 2002: *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg.
- Consani C. 1981: Regole grafiche, contesto e tipologia scrittoria. Considerazioni sull'ortografia dei testi in lineare B e delle iscrizioni cipriote classiche, *Studi Classici e Orientali*, 31, pp. 205–225.
- Duhoux Y. 1982: *L'éteocretois*, Amsterdam.
- Duhoux, Y. 2000: Le linéaire B: una sténographie de l'âge du bronze, *Živa Antika*, 50, pp. 37–57.
- Facchetti G. M. 2002a: Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco, Firenze (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie II: Linguistica, 54).
- Facchetti G. M. 2002b: Antropologia della scrittura. Con un'appendice sulla questione del rongorongo dell'Isola di Pasqua, Milano (Università IULM, Milano, Quaderni dell'Istituto di Scienze del Linguaggio, 11).
- GORILA: L. Godart – J. P. Olivier, Recueil des inscriptions en linéaire A, 1–5, Paris, 1976–1985.
- Owens G. A. 1997: GORILA 6 – Gareth Owens Record of Inscriptions in Linear A (1985–1995), *Kritika Daidalika. Evidence for the Minoan Language*, Amsterdam, pp. 237–243.
- TMT: C. Consani – M. Negri (in collaborazione con F. Aspesi e C. Lembo), Testi minoici trascritti. Con interpretazione e glossario a cura di Carlo Consani, Roma, 1999.
- Ventris M. – Chadwick J. 1956: *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge.

<sup>18</sup> Facchetti 2002b, p. 135 s.

<sup>19</sup> Facchetti 2002b, p. 99 s.

